

Parrocchia di S. Stefano a Paterno
Via Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

(in preparazione all'assemblea annuale della Comunità che si terrà il 17/11/2013)

"Bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci"

(Edmond Rostand + 1918)

Premessa

Nel linguaggio comune si chiama 'profeta' uno che prevede il futuro, ma etimologicamente la parola 'profeta', che viene dal greco, indica 'colui che parla davanti a qualcuno' o 'a nome di qualcuno'. In ebraico si dice *nevi* e può significare sia 'colui che parla' sia 'colui che è chiamato'. Nella tradizione ebraico-cristiana il profeta non è colui che predice il futuro, ma che legge in profondità il presente; è anzitutto una persona che ascolta, per riferire agli altri quello che crede Dio le abbia ispirato. Ma mentre nell'ebraismo i profeti erano individui, ora nella Chiesa sono le Comunità cristiane chiamate ad esser profetiche, ad essere segno della presenza del Signore nella storia.

Come si fa a sapere che quello che un profeta o una Comunità profetica dice, con la parola o con la vita, sia davvero una parola che viene da Dio? Non ci sono garanzie istituzionali, tocca a chi ascolta decidere se un profeta è credibile. E se è credibile lo si potrà dedurre da alcune caratteristiche combinate insieme. Una fra le più importanti è che il profeta non è mai a servizio dei potenti, anzi non cessa di denunciarli e di difendere i poveri e i deboli, di criticare il culto religioso vuoto e i sacerdoti che lo gestiscono, chiamando tutti alla conversione: è una sentinella che osserva il mondo in cui vive e lo interpreta alla luce della Parola di Dio. Si legga a questo proposito la testimonianza del Profeta Amos, raccontata nell'Antico Testamento.

I profeti quindi non hanno una vita facile, spesso sono perseguitati anche dalla Comunità religiosa a cui appartengono. *(Vedi il capitolo 10 del Vangelo secondo Matteo)*

Il popolo cristiano è un popolo profetico

I cristiani non più giovanissimi sono stati educati a pensare che esser fedeli discepoli di Gesù di Nazareth vuol dire osservare i comandamenti e rispettare le norme che la Chiesa si è data. Il che è importante, ma non è questo lo specifico dell'esser credenti; né l'appartenenza ad un popolo né l'osservanza puntuale di precetti sono condizioni sufficienti per essere discepoli di Gesù Cristo. E' interessante a questo riguardo il cosiddetto episodio del 'Giovane ricco', un osservante sincero di cui Gesù dice cose che turbano profondamente. *(Luca 18,18-30)*

Tendere alla 'salvezza', afferma il Nuovo Testamento, vuol dire 'donare la propria vita per amore', per andare insieme verso il Regno di Dio che è regno di giustizia, di amore e di pace. Tutti insieme, anche se ognuno dovrà dire il proprio sì.

Davanti a Dio ci si salva quando desideriamo appassionatamente che tutte le sue creature si salvino e operiamo per questo. Detto con parole più difficili, significa che la testimonianza dei discepoli di Gesù deve essere 'profetica' non 'mistica'. Intendo per 'mistica' l'esperienza il cui senso riguarda principalmente la vicenda individuale di chi la vive; per 'profetica' invece quella che intende comunicare speranza ai fratelli, dove, se l'esperienza mistica c'è, è funzionale a quella profetica.

Le virtù cristiane non sono virtù stoiche, date per la perfezione personale, ma valgono se riferite all'annuncio del Regno. Essere cristiani non vuol dire anzitutto esser poveri, casti, pii come ideale individuale, ma vivere una vita che racconti l'amore e il perdono di Dio agli altri. Francesco d'Assisi visse come una tentazione allontanarsi dalla città dell'uomo per darsi individualmente alla preghiera e alla contemplazione.

La Buona Novella di Gesù che dobbiamo testimoniare è che Dio è coinvolto con le sue creature perché tutte camminino verso una pienezza di vita quando finalmente "Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà le lacrime dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate". (*Apocalisse 21,3-4*)

Il Regno di Dio è già qui fra di noi

Ma questo non avverrà automaticamente in un futuro imprecisato; sarà frutto dell'amore che fin d'ora avremo gli uni per gli altri, sarà frutto delle nostre lotte, delle nostre speranze, rinnovate sempre dal suo Spirito che è accanto a noi, in noi. Essere profeti non significa soltanto annunciare a parole che il Regno di Dio è presente, ma anticiparne dei segni nella vita.

Non siamo noi i padroni delle stagioni, ma dobbiamo forzare la primavera a sbocciare; non siamo padroni del giorno e della notte, ma "bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci", come dice Rostand; e don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta aggiunge, "è l'unica violenza che ci è consentita!"

Questo significa essere 'profeti'!

Una volta Gesù si lasciò andare a questo sfogo: "Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla faccia della terra?" Io lo spero, ma il futuro è aperto, può darsi che ogni speranza si perda e che una parola di consolazione diventi non più pronunciabile. Il compito dei cristiani è quello di scrutare il tempo in cui vivono per cogliere i 'segni' che anticipano il Regno di Dio. Si legge nel Libro del profeta Isaia (21,11-12) "Sentinella a che punto è la notte?" La risposta non è chiara e forse anche poco incoraggiante: "Viene il mattino, ma poi (torna) anche la notte; se volete domandare, domandate! Convertitevi, venite!" Forse non sappiamo quando verrà il mattino, ma sappiamo che verrà, abbiamo fede che verrà! Dio è vigile!

La moltiplicazione dei pani e dei pesci fatta da Gesù per una folla affamata, rimanda alla 'Frazione del pane' che il Maestro farà all'Ultima Cena, ma anche le nostre Eucarestie devono somigliare a quell'evento, quando una moltitudine di persone, seduta su un prato, mangiò in letizia. La nostra Eucarestia è in funzione di quella più grande che è l'Eucarestia del creato.

Questo vuol dire essere profeti!

Noi cristiani dobbiamo vivere la fede non preoccupati anzitutto di salvare ciascuno la propria vita o la propria anima, perché 'chi vuol salvare la propria vita, la perde e chi la perde per amore, costui la salva'. Dobbiamo esser consapevoli che solo amando la vita degli altri, amiamo anche la nostra.

Questo vuol dire essere profeti!

Camminare insieme

L'uomo 'religioso' è visto da molti come l'uomo rassegnato che accetta l'esistente e rispetta le regole del gioco. Ma già la storia del popolo ebraico apre con decisione un altro orizzonte.

Nel libro dell'Esodo si racconta che gli Ebrei sono schiavi in Egitto e Dio manda Mosè per suscitare in quel popolo la passione per la libertà. Non lo manda per insegnar loro come esser buoni da schiavi, ma come uscire dall'Egitto verso una terra libera. Quella che insegna ad essere schiavi buoni e obbedienti, è la religione del Faraone che era considerato come un 'dio'. Così Mosè li organizza e partono con delle focacce per scorta, alcuni carri, quattro stracci, ma anche tanta speranza. Attraversano il Mare dei Giunchi, si liberano dagli Egiziani che li inseguono e iniziano un lungo cammino nel deserto. Patiscono la fame, la sete, bestemmano e si raccomandano, pregano e imprecano, alcuni vogliono tornare indietro, litigano fra loro per questo, ma vanno caparbiamente avanti. Mosè, ispirato da Dio, scrive per tutti un minimo di regole per poter stare insieme con rispetto e finalmente giungono in una terra libera. Mosè, troppo vecchio ma non stanco, non vedrà quella terra, morirà prima, la vedranno i suoi figli e nipoti.

E' questo l'orizzonte del popolo cristiano, pur nella diversità della mèta. Anche il popolo cristiano ha il suo 'faraone' da cui venir via, ha da fare un cammino verso il Regno di Dio, anche lui sente la tentazione, ad un certo punto, di tornare indietro, perché si scoraggia, perde la fiducia o è troppo stanco. Ma c'è anche il fascino di una speranza ritrovata, di una libertà assaporata anche se mai del tutto raggiunta. Non si tratta di fare un cammino individuale, contentandosi di osservare i comandamenti o di andare a Messa la Domenica. C'è la gioia di camminare insieme, e quella di camminare insieme è una grande fortuna, perché oggi magari io sono stanco e fai te da capo cordata e domani la situazione si rovescia. Poi c'è la gioia di sapere e sperimentare che Dio sta accanto a chi cerca un senso alla vita, a chi cerca una vita piena insieme agli altri. E' vero, ci sono prove difficili, momenti in cui non c'è più acqua né pane, ma poi si aprono soluzioni, povere, fragili, precarie, ma arrivano.

Questa è la differenza fra chi, davanti a Dio, si illude di poter trovare un cantuccio sicuro solo per sé e chi, allargando lo sguardo, cammina con gli altri, "per rallegrarsi con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto".
(*Romani 12,15*)

Questo significa esser profeti!

Il profetismo non è monopolio delle religioni

Teniamo presente che il profetismo non è presente solo nelle Chiese. Ovunque si va 'oltre' il presente ingiusto e oppressivo per affermare un amore solidale; dovunque una persona si china con amore su chi è caduto per rialzarlo, a qualunque cultura o religione appartenga, si può parlare di profetismo, perché là germoglia il Regno di Dio.

Ma di questo argomento vale la pena parlarne un'altra volta in maniera più approfondita.

Fabio Masi

Ottobre 2013